Si può pensare ad una clinica del Nodo Borromeo che distingua psicosi ed autismo nei piccoli ?[1]

Marie-Cristhine Laznick

Per molti anni ho pensato che ci dovesse essere un modo di utilizzare il Nodo Borromeo per mettere in evidenza altre cliniche più complesse rispetto alle sole ereditate dalla psichiatria: nevrosi, psicosi e perversioni.

Durante il congresso su *Gli Stati Limite,* in Belgio, il nostro collega brasiliano, il Dr. Aurelio De Souza, appassionato di topologia, proponeva un annodamento particolare che poteva render conto di certi stati limite. La nostra Associazione, però, non era ancora pronta a pensare ad usi del nodo che non fossero venuti allo stesso Lacan. Gli è stato dunque contestato, da uno degli allievi dall'Ecole de Saint Anne, che Lacan continuava ad usare questa terminologia psichiatrica, anche mentre sviluppava i nodi nel suo seminario. Ciò che rimaneva impensabile, era ch'egli non avesse avuto il tempo per pensare di applicarli.

Ciò nonostante, il suo esplicito desiderio era che il Nodo Borromeo servisse a qualcosa. Lo ha potuto fare una volta, per James Joyce. Riflettendo sulla struttura dello scrittore, niente gli andava bene: né l'idea di farne uno psicotico, né quella di vedere in lui una forma particolare di perversione. Ci ha tuttavia lasciato una prima forma originale di fallimento del Nodo: la mancata articolazione dell'Immaginario con le due altre istanze, ossia il Reale ed il Simbolico.

Quando il corpo abbandona il campo.

Fu rileggendo, nel *Ritratto dell'artista da giovane,* il passaggio in cui Joyce descrive la sua indifferenza nel momento in cui viene pestato dai suoi compagni, che Lacan inventerà l'uso clinico del Nodo Borromeo. Vediamo il passaggio dell' 11 maggio 1976 in cui Lacan parla di questo:

«E' accaduto che alcuni compagni lo hanno legato, lui, Joyce, James Joyce, ad una barriera, non una qualunque, era in filo di ferro spinato (…) Il compagno che dirigeva tutta l'impresa era un certo Héron, H-é-r-o-n, che non è un termine del tutto indifferente, è l'erôn [amante], questo erôn l'ha dunque picchiato per un certo tempo, sicuramente con l'aiuto di qualche altro compagno. Dopo l'avventura, Joyce si interroga su ciò che gli ha permesso, passata la cosa, di non volergliene. Joyce si esprime in un modo molto pertinente, come ci si può attendere da lui. Voglio dire che metaforizza qualche cosa che non è niente di meno che il suo rapporto con il proprio corpo. Constata che tutta la faccenda si è evacuata. Lui stesso si é espresso di-

1 Questo lavoro è il frutto non solo della mia esperienza clinica rispetto ai bebè con una disposizione autistica, ma soprattutto di un lavoro del Seminario chiuso di ricerca sull'autismo che, anno dopo anno, ha discusso su quello che non si conosceva ancora riguardo all'autismo nei piccoli. Il lavoro qui presentato è dunque il frutto di quest'elaborazione comune che prosegue ancora oggi e che, quest'anno, si articola attorno al contributo portato dal *Progetto* alla comprensione di quel che fallisce in questi bebè straordinariamente sensibili.

cendo che è come una buccia. Che cosa ci indica questo? Questo ci indica che qualcosa di già così imperfetto per tutti gli esseri umani, il rapporto con il corpo – chi è colui che sa ciò che accade nel suo corpo ? (…) Ma se c'è qualcosa che io, dall'inizio, ho articolato con cura è molto precisamente questo: che l'inconscio non ha niente a che fare con il fatto che si ignori una grande quantità di cose riguardo al proprio corpo.»

Questo corpo che cade come una buccia, Lacan lo raffigura con un Nodo che non è Borromeo poiché il Simbolico ed il Reale restano annodati insieme, mentre la consistenza immaginaria si stacca. Notiamo che qui il Simbolico prende il nome di Inconscio, come per mostrare quanto aveva appena detto.

Nella mia clinica dell'autismo, maturata ormai in più di quarant'anni, mi sono spesso confrontata con la svalutazione per i dolorosi accidenti che potevano colpire quello che a noi appare essere il corpo di un bambino con l'autismo. E' risaputo che un bambino piccolo affetto da questa patologia non pianga e non si faccia consolare quando urta contro un mobile. I genitori se ne lamentano. In seguito, questi saranno bambini che, al contrario, sembrano cercare di ferirsi con diverse forme di automutilazione, come se la sensazione provata desse loro delle indicazioni su questo corpo che non è articolato al resto. La conferma più chiara, però, mi è stata data da una brillante ragazzina che proclamava, lei stessa, di essere una TED – a giusto titolo. Mi ha raccontato di quanto l'angoscia provata nel suo corpo non la riguardasse. Da ragazzina aveva anche subito maltrattamenti fisici dai suoi fidanzatini ed aveva provato la stessa indifferenza di Joyce.

Sarebbe come dire che James Joyce è autistico?

Non è necessario pensarlo, poiché incidenti di percorso molto differenti possono portare al medesimo fallimento del Nodo Borromeo. Per poter pensare questo, però, ci occorre storicizzare il Nodo ed i suoi fallimenti. Io mi occupo molto dei bebè che presentano dei radicali rifiuti ad entrare in relazione, che sono dunque già con un piede in ciò che può diventare un autismo, perché se è una malattia del neurosviluppo, come sembra convenuto di pensare, essa richiede un tempo per installarsi. Come rendere conto di questo con il Nodo Borromeo?

La soluzione è arrivata dal Brasile, che è decisamente un paese in cui alcuni colleghi osano inventare. Una delle nostre amiche e colleghe, Angela Vorcaro[2], aveva sostenuto una tesi di dottorato sulla treccia capace di generare il Nodo Borromeo. Non avendo una clinica del bebè, si è accontentata di prendere, nei Seminari di Lacan, i riferimenti riguardanti le relazioni del bambino con sua madre per illustrare clinicamente i diversi movimenti della treccia.

Nonostante la pratica con i bebè mancasse anche a Lacan, l'idea di partire dalla treccia per dare una storicità al Nodo si è mostrata feconda. Inoltre, Angela Vorcaro si è mostrata aperta al progetto di pensare agli avatar della vita del bambino con autismo, partendo da questa treccia che lei conosceva così bene.

---

2 Vorcaro Angela: *Estudos Lacanianos Topologia da formacao do inconsciente: o efeito sujeito.* Tesi di dottorato non pubblicata in francese.

Le trecce

Le prendiamo in considerazione al plurale perché ci serviranno per rappresentare vari incidenti differenti che possono sopravvenire nella prima infanzia di un bebè, incidenti capaci di rendere conto di strutture diverse rappresentabili con degli "errori" nella treccia e, in seguito, nel Nodo.

Prima di pensare alla patologia, però, cominciamo col seguire Lacan che ci dà una raffigurazione della treccia quando tutto va bene, quando cioè porta ad un Nodo Borromeo che non ha bisogno di un sintomo o di un quarto anello per tenere.

«Prendere le cose a livello della treccia» ci propone Lacan il 18 dicembre 1973.

E disegna alla lavagna tre fili che, in seguito, intreccia: il verde che chiama Immaginario, il blu Simbolico ed il rosso Reale.

Per poter parlare del neonato, dobbiamo considerare il Reale, in questo caso, come l'organico del bebè. Rimandiamo, a questo proposito, a Freud che nel *Progetto* parla di un Real Ich che ha la funzione, innanzitutto, di abbassare le eccitazioni affinché non si produca troppo dispiacere.

Daremo al Simbolico il ruolo di rappresentare l'ordine del mondo, quello delle generazioni, del giorno e della notte, in quanto implicano delle regole cui i soggetti si sottomettono. Può anche rappresentare ciò cui una madre è sottomessa quando ha un bambino.

L'Immaginario sarà la possibilità di vedere ciò che non è ancora avvenuto. *His Majesty the Baby*, là dove non c'è che un piccolo organismo molto fragile.

Vediamo allora ciò che succede quando tutto va bene.

I tre fili si accavalleranno in un certo modo per terminare, dopo un certo percorso, nel Nodo.

Devo a Pierre-Christophe Cathelineau l'aver insistito affinché il nostro seminario tenesse conto degli accavallamenti, dei sopra-sotto che essi implicano.

Lacan pone nel **primo** tempo l'intreccio tra il Reale ed il Simbolico e fa sovrapporre il Reale al Simbolico.

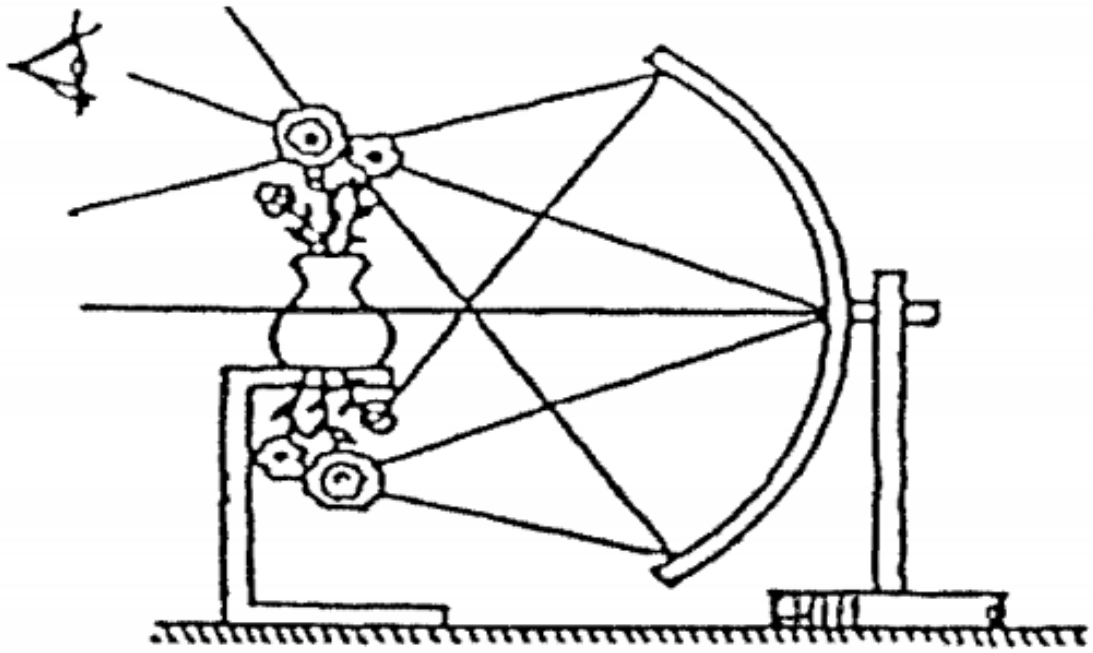
Come intenderlo? Grazie al *Progetto* di Freud. Egli afferma che il ruolo del Prossimo soccorrevole (Nebenmensch) è soprattutto quello di far abbassare le eccitazioni, quelle provenienti dall'interno o dall'esterno dell'organismo. La fame è la più comune e la più sconvolgente. È attraverso un'azione specifica che questo Prossimo soccorrevole permette al bebè di non sentire più l'eccesso di eccitazione interna che lo deborda. Vedremo che certi dolori acuti del tratto gastrico possono anche essere vissuti come delle eccitazioni interne dolorose. In questo caso, colui che ricopre il ruolo del Nebenmensch può avere notevoli difficoltà nel mostrarsi soccorrevole.

Il **secondo** tempo dell'intreccio, Lacan lo fa tra l'Immaginario ed il Reale e fa sovrapporre l'Immaginario al Reale. Noi leggiamo questa sovrapposizione come una prevalenza dell'uno sull'altro.

Il bebè percepisce nello sguardo e nella voce di questi Altri, di questi Prossimi, ch'egli è fonte di sorpresa e di gioia. L'investimento libidico fallico di cui è l'oggetto gli attribuisce un'aureola, in modo tale che ci si dimentica che non è poi quella gran cosa; diventa così, per parafrasare Freud in *Introduzione al Narcisismo, His Majesty the Baby*. La migliore rappresentazione di questo ci è data dai pittori delle cosiddette Natività.
Eccone una di Fra' Angelico, ma la pittura ce ne ha lasciate molte altre.

Com'è visibile, grazie alla brillantezza che lo circonda, questo povero lattante diventa La Divinità. Ma è lo sguardo meravigliato dei genitori che gli conferisce quest'aura che lo fallicizza.

È nel Seminario I di Lacan[3] che abbiamo trovato la materia per pensare a questo primo tempo dell'Illusione anticipatrice. Lacan[4], per descrivere ciò che Melanie Klein faceva con il piccolo Dick, aveva proposto di metaforizzare l'Ur Bild – una pre forma - dell'Immagine Speculare con lo schema ottico di Bouasse. In questo divertente giochetto che aveva proposto Bouasse, si trattava di far sorgere un'immagine Reale al di sopra di un oggetto Reale e di permettere ad un osservatore, il cui sguardo fosse correttamente posizionato, di vedere entrambi: l'oggetto Reale (che esiste) e l'immagine Reale (che non è lì), facendone un tutt'uno, un'unità. Il giochetto si fondava sulle caratteristiche dello specchio concavo che retroproiettava l'oggetto, nascosto sotto un tavolo, verso l'alto, all'altezza del collo del vaso. Questo miraggio, però, non poteva prodursi che allo sguardo di un osservatore correttamente posizionato nel cono formato dalle due rette dei bordi dello specchio.



Se ora paragoniamo la Natività di Fra' Angelico con lo schema di Bouasse, possiamo dire che l'organico del bebè, in quanto puro Reale, è l'oggetto Reale, il vaso, o un vaso da notte se lo si vuole raffigurare con qualcosa che si svuota e si riempie. I fiori, che non sono nel vaso ma danno l'illusione di esserci, rappresentano l'investimento libidico di cui il lattante è oggetto, l'aureola che lo divinizza agli occhi dei genitori.

---

3 Lacan J. : *Il Seminario libro I. Gli scritti tecnici di Freud* (1953-1954), Parigi ,Le Seuil,1975

4 Per 10 anni, dal 1983 al1993, ho co-condotto nell'Association Freudienne Internationale, un seminario sulla psicoanalisi infantile con Gabriel Balbo, Jean Bergès e Oushang Gilliardi. Con Balbo abbiamo cercato, nei testi di Freud e Lacan, quelli suscettibili di render conto dell'avvento del soggetto. Lo schema ottico di Bouasse ci sembrava il modello stesso della messa a punto del narcisismo per il bebè.

Questo sguardo viene raffigurato con l'occhio che vede entrambi insieme: l'organico nella sua nudità e l'investimento libidico che lo rende Maestoso, come dice Feud, ma che non è che un effetto ottico, un'illusione anticipatrice.

Siamo qui nel registro del narcisismo. Un dettaglio del quadro introduce, però, anche il registro pulsionale: questo bebè tende le braccia verso i genitori che lo ammirano. Lui non è inattivo.

Jean Bergès mi ha fatto notare, più volte, che l'investimento libidico del genitore non poteva agganciarsi ad un'immagine inerte, come lo schema di Bouasse poteva indurre a credere. Lui affermava che l'investimento fallico-libidico si agganciava al *funzionamento della funzione* nel bebè. Affascinata dall'immagine fissa dello schema di Bouasse e dalla spiegazione di Lacan che non contemplava un qualsiasi movimento, non arrivavo però a capirlo. Si è reso necessario che il lavoro con i bebè e con gli allievi di André Bullinger[5], mi rendesse familiare il concetto di «funzionamento della funzione» per rendermi conto che il neonato è attivo. Egli può tendere la mano, guardare, esprimersi con dei piccoli suoni.

Non è perchè Fra' Angelico dipinge il figlio di Dio che egli può tendere le braccia. Le ricerche condotte per lunghi anni dalla Prof. Emesy Nagy[6] sulle imitazioni dei neonati dimostrano che, in certi momenti, possono farlo. Lei ha studiato dei lattanti in salute, nati da meno di tre giorni, ancora in ostetricia. Insegnava loro ad alzare un dito della mano. Ci ha mostrato innumerevoli filmati in cui si vedono dei neonati, persino di qualche ora di vita, imitarla alzando anch'essi uno o due dita a seconda di quel che lei mostrava loro. Straordinario comportamento di imitazione. La cosa più straordinaria che ha scoperto, è questo: quando lei interrompeva di giocare con il bebè e non lo guardava più, era lui a riprendere l'iniziativa mostrando il suo dito e fissandola.

Si trattava di una semplice imitazione differita? Si è chiesta lei. No. Si trattava di tutt'altra cosa che ha chiamato "provocazione". Il bebè la provocava affinché lei riprendesse a giocare. La certezza di essere di fronte a tutt'un altro meccanismo le è venuta utilizzando un piccolo elettrodo per registrare i battiti cardiaci del neonato. Durante l'imitazione, c'è sempre dell'accelerazione. Era ciò che lei osservava quando il bebè la imitava. Quando però lei si mostrava indifferente a lui, e nel momento stesso in cui il bebè la guardava insistentemente, giusto prima di "provocarla" alzando, egli stesso, il ditino, rilevava una decelerazione dei battiti cardiaci. Non si trattava quindi dello stesso processo fisiologico.

E' stato Colwin Trevarthen a chiederle, tanto tempo fa, di contattarmi, perché questa provocazione gli pareva corrispondere a ciò che io intendevo come il terzo tempo della chiusura del circuito pulsionale. Il momento in cui il bebè «si fa guardare».

E' quello che fa il bambino della Natività con la mano che benedice.

---

5 André Bullinger, come Jean Bergès, aveva lavorato con il professor Ajourriaguerre*. Questo concetto, che entrambi utilizzano, proviene da lui.
6 Nagy E. : **

Certamente, anche dal lato del Prossimo soccorrevole, delle madre, di questa altra che lo guarda, occorre però che qualcosa abbia preparato il terreno per permettergli una tale illusione anticipatrice.

Sullo schema di Bouasse, Lacan raffigura ciò di cui si tratta con due linee che partono dalla due estremità dello specchio concavo, dicendo che si tratta delle coordinate Simboliche in cui l'osservatore deve trovarsi per poter vedere prodursi il fenomeno dell'illusione.

Lo stesso Fra' Angelico, di cui abbiamo contemplato la Natività, ha dipinto una di queste Annunciazioni, detta di Cortona, che raffigura perfettamente ciò di cui stiamo parlando.

È visibile che le parole dell'Angelo avviluppano la Vergine che si trova nel cono dell'ordine del Simbolico, che farà poi di lei la madre di una Maestà divina.

Riprendiamo la treccia.

Eravamo rimasti al secondo tempo, quello in cui l'Immaginario passa sopra al Reale. Proponiamo di intendere che l'illusione anticipatrice nello psichismo genitoriale permette di immaginare lì dove non c'è che un povero Reale dell'organico, lo splendore di sua Maestà il bebè.

Consideriamo ora il **terzo** incrocio, quello in cui l'Immaginario viene oltrepassato dal Simbolico:

Affinché nel bebè tutto funzioni, il tempo di sua Maestà deve essere, ogni volta, di breve durata. Conviene che il Prossimo soccorrevole, la madre o chi se ne occupa, metta prontamente

a letto la divinità, ritornata ad essere un semplice neonato. L'ordine del Simbolico familiare riprende il sopravvento. Si tratta di una prima forma di castrazione Simbolica.

Sottolineiamo che l'educazione non deve esercitarsi che sull'Immaginario. E' sua Maestà immaginaria che cade e l'ordine simbolico riprende i suoi diritti. Non è sul Reale dell'organico che l'educazione si esercita.

Non si lascia cadere un bebè che urla di dolore. Questo è dell'ordine dell'addestramento.

I tre primi tempi dell'intreccio danno luogo a tre altri incroci omologhi. Tra i due, però, esiste un tempo cronologico, quello dello sviluppo del bebè, poiché, nella ripresa dei tre tempi dell'intreccio, incontrerà lo Stadio dello specchio che Lacan individua a partire dal sesto mese. Questa è una rara osservazione di temporalità cronologica di Lacan. Ma prima dei sei mesi, i tre tempi della treccia si faranno e disferanno innumerevoli volte, quasi simultaneamente.

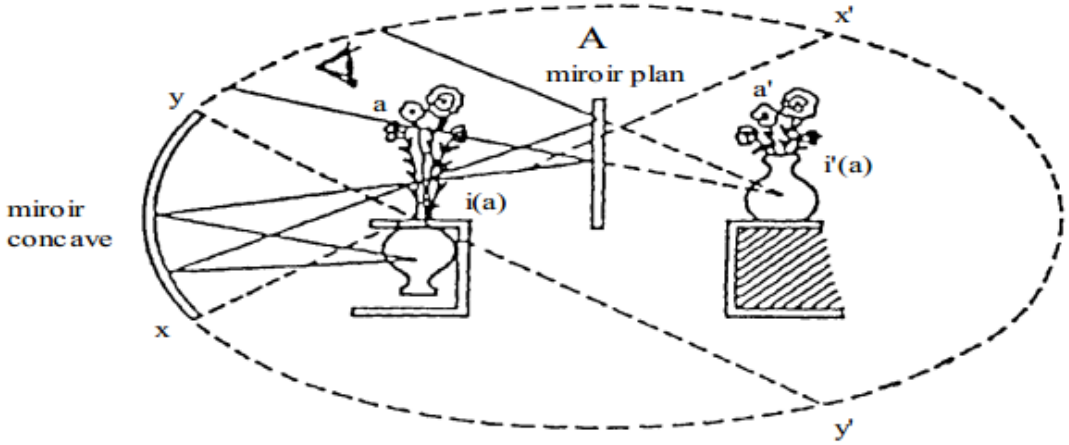
Il **quarto** intreccio.

Di nuovo il Reale passa sopra al Simbolico: ciò è da intendere come il fatto che il ruolo del Nebenmensch, del Prossimo soccorrevole dinnanzi al bambino, resti sempre quello di abbassare le eccitazioni interne all'organismo, il Reale di questo bebè. Anche se è in piena notte. Anche se questo disturba il Re suo padre. Dare sollievo al Reale di questo organismo è prioritario. È ancora al testo del *Progetto* di Freud a cui faccio riferimento. Quante notti passate in piedi da un genitore affaticato, che il lavoro e le responsabilità attendono l'indomani. Le gioie di essere genitori…

Quinto intreccio: tra il Reale e l'Immaginario.

La costruzione dell'Io come istanza Immaginaria alienante: è lo Stadio dello specchio.
Ecco che questo bambino è ora capace di giocare davanti allo specchio. Prova piacere di fronte agli attributi fallici che il suo Prossimo soccorrevole, il suo Altro, gli racconta. Lui è il meraviglioso bebè che lui stesso vede, non nello specchio, ma nello sguardo meravigliato dell'Altro che lo porta davanti allo specchio. Per questo, il bebè si distoglie dalla sua immagine per ritrovare lo sguardo di chi lo sostiene. Lui è il bambino meraviglioso di mamma, è ciò che lui vede nello sguardo di lei, nello specchio, ma anche nei suoi occhi. Ancora una volta, l'Immaginario ignora le condizioni del Reale. Infatti, non è che un bebé che non sta in piedi da solo sulle sue gambe.

Ma per mantenere il posto che gli è stato attribuito, che cosa non farà questo bambino diventato grande. Tutta l'alienazione ad un Io Ideale nasce qui ed è il lavoro della psicoanalisi classica quello di sbrogliarla quando l'adulto domanderà una cura.



Questa immagine rende parzialmente conto di ciò di cui si tratta in questo tempo dell'intreccio. Occorre, però, sottolineare che qui Lacan ha rovesciato il vaso e i fiori. Questi non sono più i fiori nascosti che appaiono sul collo del vaso. E' il contrario. Ciò che c'è di interessante in questa figura sta nel fatto che lo specchio piano prende già il nome[7] di grande Altro. E' proprio lo sguardo dell'Altro Primordiale a servire da specchio al soggetto che guarda. Non è un puro effetto di *Gestalt* dell'immagine. È su questo che verteva la critica che Winnicott aveva fatto al testo di Lacan sullo Stadio dello specchio. Lui sosteneva che lo specchio non era altro che lo sguardo della madre. All'epoca, i Seminari non erano pubblicati ed i due uomini non hanno potuto dialogare. Lacan aveva già prodotto questa figura, in cui dava il nome di *Altro* allo specchio piano.

Più avanti, Lacan farà notare che è una mancanza a permettere l'illusione anticipatrice che poggia sull'investimento fallico narcisistico del bebè da parte dei genitori.

Farà inoltre osservare che è nello sguardo-voce dell'Altro che si trova la fallicizzazione dell'immagine. Lo specchio è senza pietà. Rinvia la mancanza. E' ciò che ha trasformato la Matrigna di Biancaneve in una perfida strega.

Ma il bebè, per cui tutto procede bene, è rassicurato dallo sguardo di sua madre: egli è quella piccola meraviglia che lui stesso vede nello specchio.

Sesto intreccio: la castrazione Simbolica.

Affinché questo meraviglioso bebè divenga un soggetto, deve vivere la dura esperienza della sua castrazione.

È con suo marito che dorme, sua madre. Lui viene messo a letto e, si suppone, debba restarci da solo. Di notte la perde per un altro, suo padre, nella migliore delle ipotesi. La deve perdere per un altro per sperimentare la sua castrazione e la promessa che un giorno sarà lui ad essere grande. Ora, lui ha il suo peluche per consolarsi. La vita è dura per sua Maestà, da sempre.

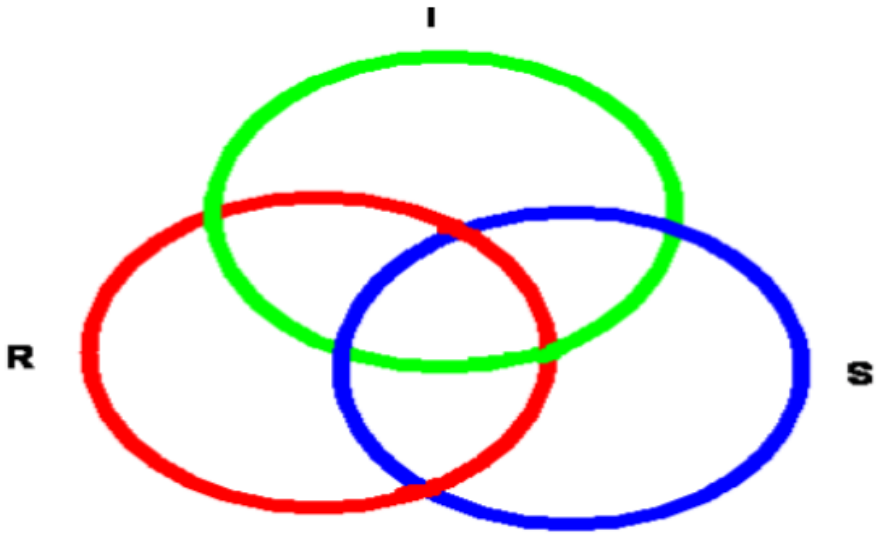
---

7 Guardare in quale seminario Lacan introduce il meno phi

Ricordiamoci ancora che questi tre ultimi intrecci avranno modo di farsi e disfarsi molte volte prima che una risoluzione sia possibile.

Per il maschio, la risoluzione si realizzerà accettando di uscire dall'Edipo, attraverso un'identificazione a suo padre, nel migliore dei casi. Per la bambina, avviene con l'entrata nell'Edipo in cui cambierà d'oggetto ed eleggerà suo padre al posto di sua madre. Così dice Freud. Lacan parlerà degli effetti della Metafora paterna.

Se avviene questa castrazione Simbolica, i fili della treccia si annoderanno in modo tale da produrre un nodo borromeo.



Arriviamo così alla famosa storia del Soggetto barrato, il nevrotico che tipicamente siamo; ciò che permette agli autistici ad alto funzionamento di denominarci *neurotipici*.

Gli incidenti della treccia nei bebè che diventeranno autistici

Quale incidente possiamo pensare nella treccia, che fa sì che un bimbo diventi autistico?
E' comunemente riconosciuto nella clinica che i bambini autistici abbiano un difetto del campo dell'Immaginario. Non soltanto il corpo non tiene con le altre istanze, ma per loro è generalmente difficile immaginare delle storie su di esso. Anche gli autistici ad alto funzionamento risentono di questa difficoltà. Questo libera, a volte, la possibilità di trattare il Simbolico con il Reale, senza l'ingombro della dimensione Immaginaria. Ciò li porta ad essere eccellenti in-

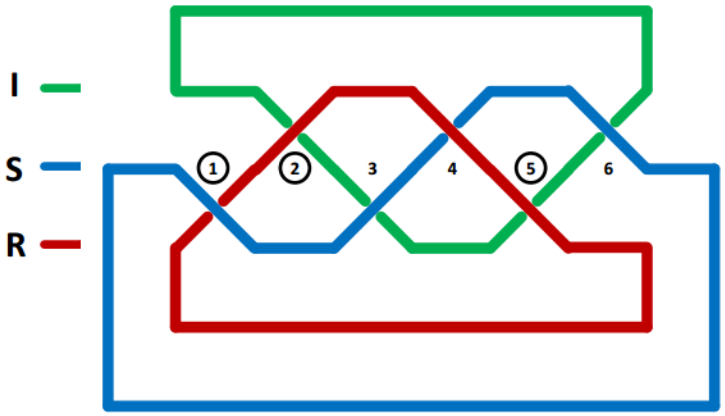
gegneri, tra i più brillanti[8]. Nella vita di tutti i giorni però, questo non facilita il contatto con gli altri.

Faccio dunque l'ipotesi che ciò che fallisce nell'autismo sia l'annodamento dell'Immaginario con le altre due consistenze. Certamente, anche qui un quarto anello potrebbe ovviare a questo incidente. È ciò che è successo a Joyce, che io non considero autistico e la cui treccia sarà analizzata più avanti. Lacan lo dice bene: c'è un Ego che fa tenuta in lui, il suo sintomo, che gli ha permesso di costruire un Nome del Padre là dove non c'era, è la sua opera letteraria. È in quanto scrittore che ha costruito il Nome del Padre, che faceva difetto, e che ha permesso al nodo di tenere.

Cosa ne sapeva lui? Difficile farsi un'idea. Un altro scrittore, nostro contemporaneo, ci ha lasciato dei preziosi insegnamenti su questo argomento. Si tratta di Amélie Nothomb. Abbiamo le registrazioni delle interviste alla televisione all'uscita del suo primo libro: *La metafisica dei tubi*, prima che il riconoscimento internazionale le facesse da quarto anello di discreta qualità. Aveva bisogno, diceva[9], di leggere e scrivere quattro ore al giorno: "sono le mie entrate e le mie uscite", in assenza delle quali lei non poteva sopravvivere. Si vede come è sull'Immaginario degli altri scrittori che trovava il materiale su cui costruirne uno, tagliando, triturando e ricomponendo. Più tardi, il successo mondiale che ha conosciuto le ha consentito di trovare nella corrispondenza dei suoi lettori, alla quale dedica molte ore al giorno, questo quarto anello capace di farla tenere.

Il bebè verso l'autismo e la treccia

Il fallimento dell'intreccio nei bebè autistici porta ad un nodo non borromeo in cui è l'Immaginario che resta non annodato agli altri due.



La clinica di questi bebè ci ha insegnato da tempo che quelli che diventeranno autistici, non solo non sono capaci di costruire uno Stadio dello specchio, ma, ancor prima, non si lasciano coinvolgere dall'ammirazione che i genitori mostrano nei loro confronti.

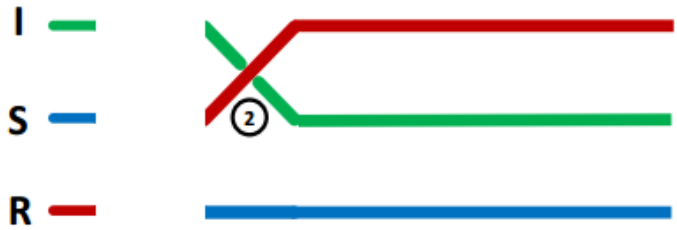
8 Google non ha sbagliato assumendo diverse centinaia di questi brillanti ingegneri, a condizione che siano anche autistici, per posti di creazione di nuove tecnologie.

9 Vedere l'intervista di riferimento

Sono dei bebè che, in nessun caso, tenderanno la mano per attirare l'attenzione dell'adulto, anche quando questo li sollecita in modo ammirato. Essi non si lasciano prendere nella Natività in cui, per un certo tempo, potrebbero gioire del posto della Divinità. Sua Maestà il Bebè, per riprendere l'espressione che Freud usa in I*ntroduzione al narcisismo*, non li tocca. Essi vi restano impermeabili. Questa scoperta, che ho fatto ricevendo questi bebè con i loro genitori e visionando decine di filmati familiari di bebè divenuti in seguito autistici, ha cambiato radicalmente la mia concezione dell'autismo. Qualcosa nel bebè impedisce di godere a pieno della fallicizzazione di cui lui è oggetto. Nel transfert ho potuto sperimentare personalmente questo rifiuto di alienarsi all'ammirazione che io gli portavo.

Riprendiamo la treccia

Quello che si è appena detto presuppone due "errori" nella treccia: uno al secondo incrocio, tra il Reale e l'Immaginario, in cui il bebè non permette all'Immaginario di passar sopra al Reale della propria fragilità organica, mettendolo al posto di Sua Maestà.



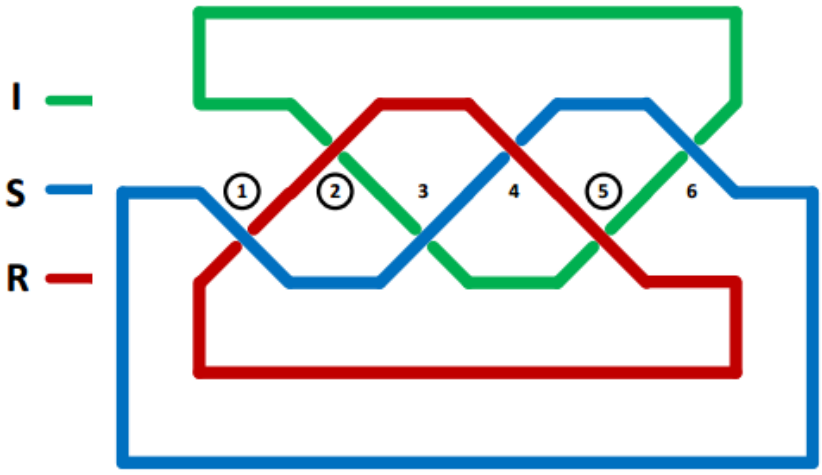
Il secondo "errore" che avrà luogo è a livello dello Stadio dello specchio. Questi bebè sono indifferenti alla madre amorevole che mostra loro l'immagine virtuale nello specchio. Di nuovo, l'esperienza del transfert è importante. L'analista non fa meglio della madre. Tutt'al più, con i bambini più grandi, di un anno, ottiene un interesse per quest'immagine virtuale. Non si tratta dell'Io del bambino, ma di un piccolo altro che cercherà di trovare, tentando di staccare lo specchio dal muro a cui è appeso. Esperienza toccante. Noi troveremo quindi un altro "errore" sulla treccia nel quinto incrocio dove l'Immaginario della giubilazione nello specchio non passa sopra al Reale della propria immaturità

Eccoci quindi con due "errori" sulla treccia. Affinché l'Immaginario non si annodi con le altre due consistenze, occorre un terzo "errore". Questo ci è stato giustamente segnalato da Jean Brini.

È da questa necessità logica della treccia che un'evidenza clinica, a cui non abbiamo dato la giusta portata, ha preso il suo posto di diritto nella struttura.

C'è, fin dall'inizio, un fallimento nel primo incrocio, quello che corrisponde all'incontro tra Reale e Simbolico. Se diamo a questo momento il valore di ciò che Freud ci insegna, non solo nel *Progetto*, ma anche nel capitolo 5 di *Al di là del principio di piacere*, fin da subito, nella vita del piccolo dell'uomo, occorre la presenza del Prossimo soccorrevole che vada a ridurre gli eccitamenti provenienti non solo dall'esterno, ma anche dall'interno dell'organismo del bebè. Non è solo la fame ad essere sentita come un'eccitazione intollerabile per il bebè, il dolore può giocare lo stesso ruolo. Ora, da oltre un decennio, ho potuto mettere in evidenza fino a che punto nella storia dei bambini autistici c'è quasi sempre una storia di forti dolori gastroesofagei. Trovo quasi sempre questo quadro nei piccoli bebè che mi vengono portati perché rifiutano la relazione e, in modo praticamente sistematico, in quelli che rifiutano anche di entrare in relazione con l'analista.

Sul piano della treccia, eccoci con tre "errori" che sono posizionati in questo modo : in 1, 2 e 5 che producono un "errore" nell'annodamento che esclude l'Immaginario dal legame con le altre due consistenze.



In questo articolo non affrontiamo la questione del trattamento, ma possiamo già intravvedere che consisterà nel tentare di cancellare questi "errori" prima che il nodo si chiuda.

Per ciò che riguarda il primo "errore", noi abbiamo l'abitudine di lavorare con il pediatra, dato che può proporre una terapia che riduca in modo radicale il reflusso gastro-esofageo. La molecola dell'omeprazolo, se non risolve l'autismo, è un coadiuvante efficace al lavoro dello

psicoanalista. Il bebè, libero dal dolore, può essere più sensibile alle avances falliche narcisistiche del suo analista e di sua madre.

Ma questo non è il luogo per parlarne.

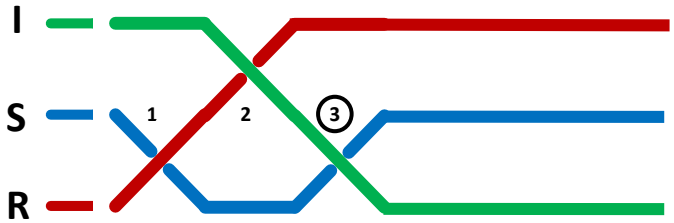
Eccoci dunque con tre "errori", in 1, 2 e 5 che producono un fallimento del nodo borromeo per cui l'Immaginario non si annoda con gli altri due, come in Joyce.

La treccia in Joyce

Quest'ultimo, noi l'abbiamo detto, non è autistico. Allora, come figurano i tre errori di cui ha risentito la treccia?

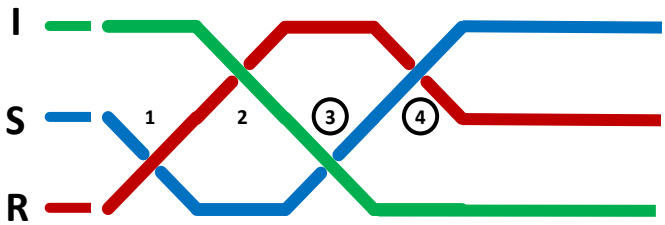
Questa è un'ipotesi clinica che non ci sembra assurda:

Nulla ci indica che questo bebè abbia sofferto alla nascita. Scriviamo dunque che in 1 tutto ha funzionato, sua madre ha svolto bene il suo ruolo e il Reale dell'organismo del bebè è stato più importante dell'ordine Simbolico del mondo. Tutto ci porta a credere che questo bebè ha goduto del posto di "Sua Maestà il Bebè" agli occhi di sua madre.



È nel terzo incrocio, però, che le cose si sono complicate: forse questo bebè non era rimesso a letto da una madre felice di ritrovare il padre. Noi sappiamo che era un grande alcolista.
E' dunque probabile che questo bebè non abbia conosciuto un Simbolico che prevalga sull'Immaginario.

Egli è rimasto talmente oggetto di godimento per la madre che la sua salute ne è stata colpita. I pediatri conoscono bene questa problematica dei bebè troppo eccitati dalla loro madre che non li lascia e che finiscono per presentare disturbi del sonno, se non peggio. Dunque, noi proponiamo di pensare "un errore" nel terzo incrocio.

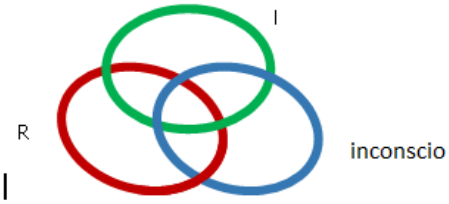


Questo bebè ha, inoltre, costituito uno Stadio dello specchio in cui la madre lo ha ammirato troppo.

Il terzo errore di cui abbiamo bisogno è facile da trovare: con il padre che aveva, la castrazione edipica, come direbbe Freud, o la messa in funzione della Metafora paterna, come direbbe Lacan, non hanno grandi chances di costituirsi. Cioè, in 6 non vi è alcuna possibilità che il Simbolico possa prevalere sull'Immaginario.

Il nodo non borromeo tra RSI

Qui S è sostituito dall'inconscio



Dunque, con incidenti di percorso differenti, il piccolo autistico e Joyce si ritrovano con un Immaginario che non si annoda alle altre due consistenze. Si tratta di cliniche ricorrenti negli autistici ad alto funzionamento, che parlano e che ci dicono quanto le leggi che regolano il mondo, la scuola, la famiglia, li sostengano. Non chiedono nulla di più che di sottomettervisi, a condizione che queste siano esplicite poiché loro non possono dedurle dalla relazione immaginaria con l'altro, relazione che loro non hanno. Leggi strane che si articolano solamente a un Reale. Ne consegue la loro competenza nei campi della matematica, dell'informatica e della filologia. Loro possono essere migliori di noi. È ad uno di loro che si deve l'invenzione della rete internet. Grazie[10].

E le psicosi infantili?

Quando il Simbolico non si annoda con l'Immaginario e il Reale

C'è qualcosa che gli psicotici condividono con Joyce: la metafora del Nome del Padre non si mette in funzione. A differenza di quest'ultimo, però, non è la consistenza Immaginaria che resta staccata dalle altre, ma il Simbolico.

Che cosa si può ipotizzare come incidente sulla treccia che potrebbe produrre questo fallimento? Io non ho alcuna competenza per affrontare le psicosi adulte. Si tratterà qui soltanto di un accenno su ciò che precedentemente si chiamavano psicosi infantili. Noi sappiamo che nel DSM5 sono assorbite nello Spettro Autistico, sotto la denominazione di "non specifiche"... all'autismo.

10 Oussama è il nome dell'ingegnere.

Questo amalgama ci sembra dannoso, tanto più che la teoria della tecnica del trattamento non è la stessa, e per una buona ragione: che gli incidenti sulla treccia non sono gli stessi.

Ci sono sicuramente più forme di psicosi infantile e qui, noi ci riferiamo solo a due, in modo tale da confrontare gli incidenti che avvengono nella treccia del bebè che si affaccia all'autismo e per differenziarle. Cosa che il DSM5 non fa, ma che anche certi lacaniani, che non conoscono la topologia, non fanno a loro volta, presi come sono in questa nominazione psichiatrica di nevrosi, psicosi e perversione, che Lacan utilizzava -certamente- ma da cui non ce la fanno a staccarsi. Dato che non possono classificare i bambini autistici né nella nevrosi, né nella perversione, li classificano nella psicosi. Pertanto, si ritrovano perfettamente speculari al DSM5 e a tutta la sua accozzaglia.

Essi hanno tutti dimenticato, o forse mai letto, la difficoltà che Lacan aveva avuto con Joyce e la sua gioia di trovare, nell'applicazione alla clinica del nodo Borromeo, una nuova possibilità classificatoria.

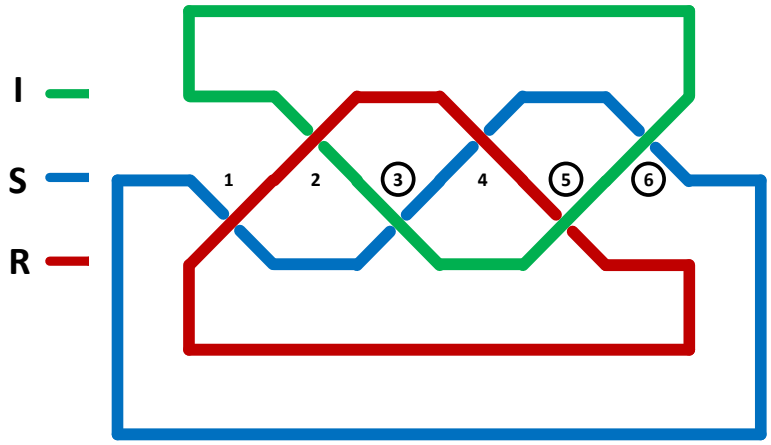
Possibili fallimenti della treccia che portano alla piscosi infantile

Non si parlerà qui che di due casi che portano ciascuno a un'esclusione del Simbolico dal nodo.

Nei due casi, si tratta di pensare che in entrambi i due "errori" siano permanenti: l'impossibilità della Metafora paterna in 6 e l'impossibilità della madre (o un suo sostituto) di insegnare al neonato che c'è un luogo fallico al quale lei si riferisce quando rimette il suo piccolo a letto.

Clinica ricorrente nelle madri drogate o molto giovani, senza un ambiente riorganizzatore.

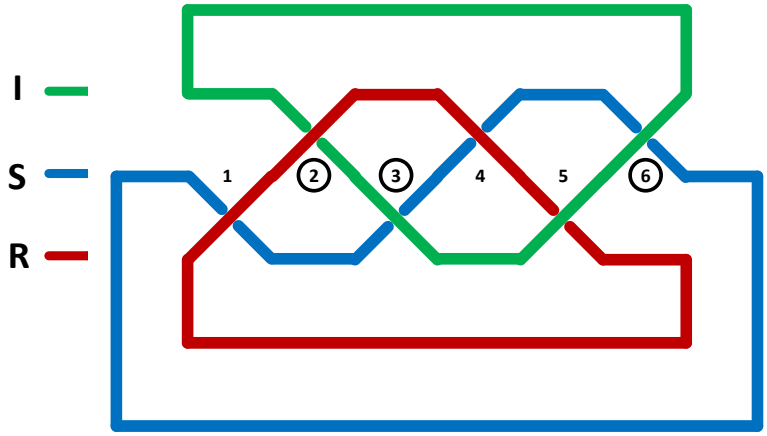
Noi sappiamo, però, che necessitiamo di tre "errori" . Vedremo qui due forme di questo terzo "errore":



In un primo caso, lo Stadio dello specchio non si è potuto costituire, malgrado una buona base di partenza del neonato, il quale sembrava aderire all'adorazione che sua madre gli riservava. Noi abbiamo tre "errori": in 3,5 e 6.

Ecco un secondo caso possibile:
ci sarà sempre "errore" in 3, ciò significa una madre (o un suo sostituto) incapace di rimettere questo neonato al suo posto e cessare di goderne. C'è sempre un "errore" in 6, poiché la Metafora paterna non può giocare il suo ruolo, ma uno strano Stadio dello specchio si è potuto mettere in atto lo stesso, nonostante il fatto che, in un primo tempo, non ci sia stato Sua Maestà il Bebè.

Gli "errori" si situano in 2,3 6.



Ecco dunque due casi possibili tra gli altri. L'obiettivo di questo articolo è stato quello di mostrare che si tratta di nodi assolutamente diversi da quelli dell'autismo, che richiedono una presa in carico specifica.

Ciò che c'è di affascinante nella teoria dei nodi, se noi li utilizziamo per la clinica, è che essa può dirci di più rispetto al DSM5 e alla semplice classificazione pre lacaniana di nevrosi, psicosi e perversione, in particolare la psicosi ordinaria, sorella gemella invertita del DSM5.